

Saverio Lodato

MAFIA e politica

Il processo delle «talpe» alla Procura di Palermo per la prima volta interviene il carabiniere Per l'imputato-chiave 5 ore di interrogatorio: dagli incontri con il presidente a quelli con Aiello

«Le microspie? Io lo raccontai a Borzacchelli che lo disse a Cuffaro, che lo disse a Miceli che lo disse al boss Guttadauro...» Guarda caso, dopo poco le cimici tacquero...

La «talpa» Riolo parla. E tira dentro Cuffaro

Il maresciallo dei Ros, maestro delle intercettazioni: «È stato il presidente a dirci che eravamo indagati»

PALERMO Il maresciallo dei carabinieri non ci sta. Vuota il sacco, tira dentro Totò Cuffaro, rivela che fu proprio lui a far sapere che le talpe erano finite ormai nel registro degli indagati. Contrariamente a quanto sempre sostenuto dal governatore di Sicilia che si è profettato estraneo, addirittura informato dai giornali, vittima di una macchinazione ordita ai suoi danni per finalità politiche di parte. Ridotta all'osso, la notizia dell'udienza di ieri è questa. Si celebrava uno dei processi satelliti di quello a Cuffaro: il processo di fronte al tribunale presieduto da Raimondo Lo Forti - giudici a latere: Donatella Puleo e Sergio Ziino; pubblici ministri, Nino Di Matteo e Gaetano Paci - che vede alla sbarra Domenico Miceli, Udc, ex assessore al comune di Palermo, che ha già scontato diciannove mesi di carcere, e tal Franco Buscemi; per entrambi il concorso esterno in associazione mafiosa.

Contesto «melmoso». Va seguito perché è destinato ad avere ripercussioni su quello principale, e infatti le dichiarazioni rese ieri da Giorgio Riolo, maresciallo del Ros che nel decennio 1993-2003 - fu il «dominus» di intercettazioni ambientali e telecamere, ci finiranno dentro dritte dritte. È la prima volta che il maresciallo prende la parola in un dibattimento. Cinque ore di interrogatorio da parte del pubblico ministero Di Matteo. Che dire? Come definire il «contesto» emerso dalle parole di un teste che è anche imputato chiave? Lo si può fare con un solo aggettivo: melmoso, un autentico «contesto melmoso».

Uno dice: talpe, e pensa alle talpe alla Le Carré, o al Robert De Niro di *Ronin*, ai bagliori sinistri della guerra fredda, ai triplo o quadruplo giochi spinti sull'arena della delazione o della soffiata perché mossi da passioni comunque fuori dall'ordinario, dotate di un'intrinseca «grandezza».

In questi dibattimenti, invece, le talpe *made in Sicily* stanno apparendo per quello che sono: creature minori di un sistema di potere e clientelare che non risparmia neanche le divise. Hanno più



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro

Foto di Sandro Pace/Agf

domestichezza con i capponi di Renzo, le talpe di casa nostra. A tale proposito, il curriculum del Riolo è emblematico. Godeva talmente la fiducia dei suoi superiori, da essere giunto in cima alla piramide investigativa. Non dimentichiamo, a esempio, che non poteva muoversi foglia nei tentativi di cattura di Bernardo Provenzano, senza che Riolo non lo sapesse. Chiaro il peso del personaggio? Ora sentitelo parlare, come lo abbiamo sentito parlare noi in udienza.

Bei stipendi. Quando il PM Di Matteo gli chiede conto delle sue frequenta-

zioni con Cuffaro nonostante fosse ormai risaputo che era sott'inchiesta per mafia, la talpa *made in Sicily* reagisce: «dottor Di Matteo, ma era il presidente, il presidente è sempre il presidente...». Quando apprende dall'imprenditore Michele Aiello di essere anche lui sotto inchiesta, insieme allo stesso Aiello e al maresciallo della finanza Giuseppe Ciuro, sapete che fa? Se ne va da Antonio Borzacchelli, un'altra delle talpe di casa nostra, e gli dice: «voi, tu, Cuffaro, avete bei stipendi, non vorrei che alla fine questi arrivino solo a me e sono solo io a pagare».

Il colloquio si svolge nel parcheggio dell'Assemblea Regionale Siciliana, fra centinaia di auto di lusso. Borzacchelli guarda con commiserazione l'auto del Riolo e gli fa notare che ha le gomme lisce. E qui, il dominus di intercettazioni e telecamere, ammette di non passarsela bene. Borzacchelli: «non ti preoccupare, ti faccio dare un bel po' di soldi da Cuffaro, così sistemi te e i tuoi figli e ti tranquillizzi». Siamo alla vigilia del 5 novembre del 2003, data di arresto del Riolo. Il quale, venendo a sapere (ma non chiedeteci come, perché a tentare di ricostruire simi-

Reggio Calabria

'Ndrangheta: arrestato il superlatitante Bellocco

REGGIO CALABRIA Il boss della 'ndrangheta Gregorio Bellocco, 50 anni, capo dell'omonima cosca, è stato arrestato ieri dai carabinieri del Ros e del comando provinciale di Reggio Calabria. Ora lo attende l'ergastolo. L'uomo, che era stato inserito dal Viminale nella lista dei 30 latitanti più pericolosi, si nascondeva in un bunker sotterraneo nelle campagne di Rosarno. Il rifugio, un manufatto di cemento armato dotato di tutti i comfort, è stato individuato dalle forze dell'ordine dopo una lunga attività di monitoraggio. Al momento dell'irruzione dei militari era in compagnia della moglie. Non avrebbe opposto resistenza. Bellocco era ricercato dal 1994 per associazione mafiosa, omicidio e traffico di stupefacenti. Condivideva con il clan Pesce il controllo dell'area di Rosarno e San Ferdinando e aveva il controllo totale delle attività commerciali e imprenditoriali della piana di Gioia Tauro, ma la sua influenza si spingeva fino in Lombardia, dove gestiva una fetta notevole del mercato della droga locale. Era stato condannato al carcere a vita dalla Corte d'assise di Varese nel 1997 perché considerato mandante dell'omicidio di Franco Giraldi, un malavitoso pugliese colpevole di aver favorito con una «soffiata» la cattura di Antonino Bellocco, fratello del capomafia.

li cronologie di delazioni e spiate, soffiata e anticipazioni, rischieremo il corto circuito mentale) che di lì a breve proprio Aiello e Cuffaro si incontreranno, chiede direttamente ad Aiello di far sapere a Cuffaro che la proposta dei soldi è venuta da Borzacchelli, non è una sua richiesta.

Chiederete: come faceva l'investigatore d'eccellenza del Ros a conoscere un tipo come Aiello? Vi basti sapere che nel 1998 i due erano stati presentati proprio da Borzacchelli. Niente di male. Solo che all'indomani di quella presentazione, la moglie del Riolo viene assunta in una ditta dell'Aiello. Ma siccome Riolo ha anche un fratello disoccupato, è a

Cuffaro che poi ne chiederà l'assunzione (non se ne farà nulla perché nel frattempo il fratello del Riolo troverà altra occupazione).

E Cuffaro? Beh, Cuffaro, per tre volte commissiona al Riolo «bonifiche» private della sua casa (presente lui e sua moglie), della sua segreteria politica, del suo ufficio di governatore. Il quale Riolo adesso dice: «Borzacchelli mi spiegava che il presidente aveva molti nemici politici». Solo che la terza bonifica gliela fa quando ormai sa benissimo che il «presidente» è sott'inchiesta per mafia.

Chi dice cosa a chi. Riolo racconta la sua versione del modo in cui il boss Giuseppe Guttadauro apprese di essere controllato nello studio in cui riceveva mafiosi e politici, avvocati e medici di grido. Dice di averlo detto a Borzacchelli. Il quale a sua volta lo avrebbe detto a Cuffaro. Il quale a sua volta lo avrebbe detto a Domenico Miceli e Salvatore Aragona. I quali, a loro volta, lo avrebbero detto a Guttadauro. Fatto sta che il boss mangiò la foglia e le microspie divennero improvvisamente «mute». E i suoi superiori? Il maggiore del Ros Antonio Damiano, che non è mai stato uno sprovveduto, sospetta qualcosa e gli chiede se per caso non stia rivelando qualcosa a Borzacchelli. Riolo nega. Ieri, Riolo ha ammesso: «ho sbagliato tutto».

Non osiamo pensare a come si sia servito di simili talpe *made in Sicily* quel volpone di Provenzano. Detto questo, crediamo di avervi fornito un piccolo campionario del «contesto melmoso».

saverio.lodato@virgilio.it

Rogo di Primavalle, la procura acquisisce la cassetta di «Porta a Porta». Tempi stretti per la rogatoria I Mattei: «Né amnistia, né pace adesso devono solo pagare»

ROMA Né amnistia, né pacificazione. I colpevoli devono pagare. Giampaolo Mattei chiude la porta a qualunque soluzione politica. «Sono trent'anni che la mia famiglia lotta perché colpevoli paghino la loro colpa. Pacificazione o amnistia? No, siamo contrari. Vogliamo che gli assassini paghino il loro conto con la giustizia per l'orribile crimine commesso. Porto nel cuore i segni della mia terribile tragedia familiare». Parla dopo l'ultima intervista di Achille Lollo, quella andata in onda durante *Porta a Porta* dove l'ex esponente di Potop ha voluto riesumare, davanti a milioni di telespettatori, la vecchia tesi difensiva. Quella teoria scritta anche dagli ex leader che vuole - dietro al rogo di Primavalle - una faida interna al Movimento sociale. «Da Vespa - dice Giampaolo Mattei - abbiamo assistito ad uno scambio incrociato di comunicazioni in codice tra i protagonisti di quella terribile stagione dell'estrema sinistra come Scalone e Lollo. Umanamente rimane una bestia ed un assassino, ma auspichiamo da questo sviluppo che dopo 32 anni si aprano nuovi squarci di luce e verità su questa strage».

Su incarico della procura di Roma la Digos ha acquisito ieri la cassetta con la registrazione dell'intervista di Lollo a *Porta a Porta* dove l'ex di Potop accusa i Mattei di aver procurato la strage. Suscita perplessità il fatto che nel giro di pochi giorni Lollo abbia dato più versioni sul rogo di Primavalle, chiamando prima in causa Elisabetta Lecco, Diana Perrone e Paolo Gaeta, per poi ritornare sull'ipotesi, ventilata già in passato, che i Mattei avessero avuto qualche responsabilità nell'incendio. I pm vogliono capire se ci sono evidenti

contraddizioni, se Lollo è un testimone attendibile. E per questo stanno preparando in fretta e furia la rogatoria con il Brasile per poterlo interrogare. I pm lonta e Vitiello stanno completando le procedure per la consegna dell'atto alle autorità brasiliane. Ma è probabile, visti i tempi, che Lollo sarà ascoltato direttamente dai carabinieri del consolato italiano a Rio de Janeiro. Quanto alla configurazione del reato per il momento non ci sono dubbi: chi ha agito la notte tra il 15 e il 16 aprile del '73 facendo filtrare quasi tre litri di benzina sotto l'unica porta di un appartamento di appena quaranta metri quadrati con otto persone dentro non poteva non prevedere di uccidere.

Quanto all'ultima tesi sostenuta da Lollo - e cioè che il rogo venne appiccato dagli stessi Mattei - sta suscitando un vespaio di polemiche sia a destra che a sinistra. Un atto d'accusa diretto viene da Giuliano Pisapia: «Quelle di Lollo sono dichiarazioni inutili, controproducenti e vergognose sotto il profilo umano. A questo punto - dice Pisapia - servirebbe una riflessione di tutti quanti e un confronto su quegli anni, non solo per fare in modo che eventi

del genere non accadano più ma, soprattutto, per far emergere la verità e la realtà politica». Durissimo anche l'*Osservatore Romano* che ieri ha titolato un lungo articolo «Da vittime ad accusati del proprio omicidio: i Mattei assassinati due volte». Giuseppe Valentino, sottosegretario al ministero della Giustizia, aveva poco meno di 30 anni nel 1975 quando era in aula al processo di primo grado contro Lollo, Clavo e Grillo per il rogo di Primavalle, come componente del collegio di avvocati della famiglia Mattei. Ieri ha voluto rompere il silenzio: «Il dibattimento di primo grado, nel 1975 - ricorda il sottosegretario - fu celebrato in un clima terribile, dentro e fuori dell'aula di giustizia. Certo non si poteva nascondere la estrema gravità di quel che accadde a Primavalle perciò venivano sempre da sinistra vennero fuori le tesi più assurde. Al processo - rammenta - ci fu una sfilata di personaggi di primo piano della scena politica, e non certamente extraparlamentari. E non dimentichiamo che tra i difensori degli imputati c'era Umberto Terracini un personaggio sicuramente carismatico. Era una scelta di campo precisa anche quella».

La destra inventa il carcere per tossicodipendenti

ROMA Un carcere per il recupero di tossicodipendenti condannati a pene detentive che non permettono il loro assegnamento a comunità. È l'ultima proposta della destra. Non si tratta di un carcere speciale per tossicodipendenti, tranquilli. Ma di un istituto di pena dove traghettare i detenuti tossicodipendenti. Sarà inaugurato a marzo in Emilia Romagna, e avrà caratteristiche particolari: ampi spazi all'aperto, attività socioculturali e strutture mediche che possano garantire il recupero dei detenuti, proprio in comunità. «L'idea - spiega il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, intervenuto all'incontro "Strategie nazionali e internazionali nella lotta alla droga" - è di togliere dal carcere i tossicodipendenti che hanno commesso reati compatibili con il loro affidamento alle comunità. È evidente che chi è condannato per omicidio non può uscire dal carcere, ma non per questo si rinuncia all'idea di un recupero dalla tossicodipendenza».

Un tema, quello del recupero, che per Giovanardi deve essere affrontato in modo «articolato»: con il carcere, le comunità e la legge, come si tenta di fare con il ddl che «prevede la possibilità di rimanere in comunità anche con sentenze passate in giudicato, per evitare che venga troncata l'esperienza di recupero come attualmente avviene. Insomma - sottolinea il ministro - serve quel mix di repressione verso il fenomeno dello spaccio e del consumo, unita all'attenzione per il recupero del tossicodipendente».

Polemiche a non finire dopo l'ultima intervista di Lollo. L'avvocato Pisapia: «Dichiarazioni inutili e vergognose»



tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti 800-115577 dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto